Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 56 (1914)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 56 — LOCARNO, 15 Settembre 1914 — Fasc. 17

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Riflessioni d' attualità. — La Sommossa Leventinese del 1755 (Cont.e). — Necrologio Sociale.

Riflessioni d'attualità

Rileggevo in questi giorni il « *Principe* » e i « *Discorsi* » di Niccolò Machiavelli, e non solo mi dilettavo di quella sua prosa agile e succinta che va dritta alle cose, ma anche ripensandone i concetti li andavo adattando all'attuale momento europeo. E subito mi si fe' chiaro essere ancora oggidì come ai tempi di Niccolò, come nell'antichità e nella preistoria, unico criterio direttivo dei grandi Stati, l'egoismo e la volontà di predominio. Questa volontà che non conosce nè scrupoli nè restrizioni, è per noi, cresciuti negli ideali umanitari dell' 89 e del '48, evidentemente immorale; poichè nessuna considerazione può giustificare un popolo che per sole ragioni d' interesse proprio si arroga il diritto di opprimerne degli altri. Nemmeno il tentativo che taluni fanno di giustificare la volontà di predominio considerandola forma preventiva dell'istinto di conservazione, può reggere di fronte ad una morale strettamente umanitaria; poichè sarebbe questa una spiegazione, non mai una vera giustificazione. E che tale volontà, malgrado l'immoralità manifesta e l'unanime condanna, costituisca ancora oggigiorno il principale agente di molti movimenti sociali e storici, è cosa degna di nota. Infatti lo svolgimento reale dei popoli e della cultura ci mostra che i più chiari assiomi del diritto umano vengono arditamente calpestati dal più forte, senza riguardi immediati di cultura o di parentela; e, — strana cosa, — frutto di simile ingiustizie non è sempre barbarie, ma talora floridissima cultura e nuova e profonda umanità.

Si direbbe quasi che esista una specie di disaccordo fra i postulati della ragione morale e l'effettivo svolgersi e succedersi degli avvenimenti nella realtà. La logica del diritto astratto non sembra quella dei fatti reali: e si osserva così che ad atti dettati dalla giusta applicazione del diritto succedono talvolta torti manifesti o risultati di debole virtù: mentre che ad antecedenti di fiera ingiustizia

succedono periodi ed avvenimenti di virtù rigogliosa. La discordanza — parziale almeno — fra norma morale e realtà nella vita dei popoli, fu osservata da vari filosofi e pensatori antichi e moderni: il Machiavelli per il primo la considerò seriamente, fu poi studiata a approfondita dal Vico e dallo Hegel. Il Machiavelli al quale pareva più conveniente « *andar dietro alla verità effettuale della cosa, che all'immaginazione di essa* » scriveva nel « *Principe* »: « *E molti si sono immaginati repubbliche e principati, che non si sono mai visti nè conosciuti essere in vero, perchè egli è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si deve fare impara piuttosto la rovina che la preservazione sua* » (Cap. XV).

L'intelletto morale, ignorando la forza dell'istinto irrazionale concepisce solo come si dovrebbe vivere e non come si vive in realtà; così si spiega la parziale incomprensione ch'esso ha dello svolgersi del reale, e come le sue illazioni non siano sempre conformi al vero. La morale oppugna alle prevaricazioni dei popoli, e per questi invoca gli stessi principi di condotta che per gli individui. Ma qui, pur applicando un giusto principio, si commette sovente un errore per una premessa inadeguata alla realtà. Si presuppone cioè che tutte le nazioni abbiano, come i singoli individui, una eguale possibilità di vita e di sviluppo: ora tal fatto non è suffragato neanche da un esame superficiale delle situazioni, poichè vi sono nazioni ricche e nazioni povere, nazioni a cui ogni sviluppo è negato, perchè altre si sono ritenute le maggiori fonti di benessere. Le cagioni — in parte, accidentalità storiche e geografiche — sono tali, per cui chi soffre è sovente il meno responsabile.

Orbene come il diritto di esistenza vien riconosciuto all'individuo, e come per salvaguardare tale diritto apposite leggi vengono sancite, si dovrebbe pur anche riconoscere e fissare con leggi il diritto di ogni nazione alla vita e allo sviluppo. Soltanto in tal caso si potrà parlare con sicurezza di prevaricazione e condannare o approvare da un punto di vista veramente superiore.

Ma per avere leggi così fatte si dovrà attendere che le nazioni per unanime consenso accettino uno stato sopra di esse, che le governi. come lo stato nostro governa gli individui. Con altre parole, il giusto diritto di un popolo non sarà riconosciuto che in una federazione di stati. Ma una federazione di stati d'indole e cultura diversi è essa possibile? Federazioni di stati con governi autonomi, troviamo in Germania e negli Stati Uniti d'America: ma si tratta di popoli di un'unica cultura, i quali avendo i beni ideali in comune, possono avere in comune anche molti beni materiali. Federazioni invece di nazioni diverse non

ne esistono, se si eccettui la Svizzera che è forse possibile solo per la sua piccolezza. Ma ciò che non è possibile oggi non è detto non possa essere possibile domani o fra dieci secoli; e dovrà pur esserlo, se i più profondi valori umani non sono un'illusione. Grandi difficoltà, per l'istintivo egoismo delle razze intralciano ancora e forse per secoli, la via; sarebbe stolto e vano principio il negarle. Sono le difficoltà che rendono l'internazionalismo una teoria impossibile: giacchè popoli diversi non metteranno mai in comune i loro beni, l'orgoglio di razza col suo naturale egoismo essendo una potenza troppo viva per scendere a concessioni. L'internazionalismo è un'utopia, ed una cattiva utopia, poichè nega ed ignora stoltamente la realtà dei fatti. Nega o ignora l'importanza del nazionalismo, e dimostra così di non comprendere che questo è l'unico grande fattore di civiltà: nega o ignora gli irriducibili attriti di razza e di cultura, e dimostra di non andar dietro alla *verità effettuale* ma ad un'*immaginazione* di essa. Con ciò si mette subito su di una base irreale. Non bisogna disconoscere che la più profonda forza dei popoli sta nell'orgoglio e nella coscienza ch'essi hanno della loro cultura ed attività, nell'energia e tenacia con cui vogliono portare i loro modi fra gli altri, nel culto che dimostrano per la propria lingua ed arte, le quali sono gli specchi ove l'indole loro rude o gentile, la virtù ardita o prudente si riflette. Questo è un fatto che non si può negare, che spiega molte attitudini, e di cui bisogna tener conto se non si vuole cadere nelle vane ideologie dell'internazionalismo. Perciò popoli diversi dovranno e vorranno avere distinti non solo i beni ideali ma anche quelli materiali; poichè anche nello sfruttamento di questi sarebbero discordi, ciascuno volendo agire secondo il proprio genio.

Quindi frontiere di nazionalità ve ne saranno sempre: e il problema della equa ripartizione delle ricchezze potrà solo essere risolto mediante una federazione di popoli distinti e staccati, con ideali e con governi propri, ma con un unico governo o tribunale supremo in cui si risolvano le contese nelle leggi, i contrasti di forza nelle gare pacifiche, i diritti delle genti nelle spassionate e intelligenti discussioni. Questo tribunale unico giudicherebbe il diritto e il torto delle nazioni facendo eseguire e rispettare le sentenze mediante proprie milizie, milizie che sole resterebbero dopo il disarmo generale.

Come detto, l'esperimento di una simile federazione si fa nella nostra patria; e i risultati, dopo un secolo di prova, possono dar adito a buone speranze. Forse noi rappresentiamo la prima cellula dell'organismo che sarà in futuro la federazione europea. Ma non bisogna illudersi troppo facilmente; di fronte alla storia millennaria ed agli irrudicibili istinti di predominio, i risultati di un secolo

non hanno gran valore, potendo essi dipendere da circostanze accidentali. Certe difficoltà inoltre che sorgono anche da noi per collisioni d'interessi e per istintivi e radicati pregiudizi di razza, difficoltà che in una grande federazione crescerebbero a dismisura, rendono dubbiosi sull'affermazione recisa della possibilità ed eccellenza di una simile grande riunione di stati.

E ripensando al continuo succedersi di guerre un altro dubbio più radicale mi sorge nella mente. Si direbbe che anche questo ideale di pace e di pacifica gara fra le nazioni non sia consono all'interesse profondo della specie umana. Potrebbe darsi che la guerra, malgrado il molto male ch'essa ingenera, sia per sè stessa d'una virtù così attiva, così liberatrice di grandi energie raccolte e latenti, che nei suoi effetti rigeneratori superi di gran lunga il tranquillo avvicendarsi delle epoche di pace. Questa illazione ipotetica non è per sè stessa assurda, e sembrerebbe comprovata da certe considerazioni storiche.

L'intelletto nostro però, fin' ora non vi accondiscende, e non vede nella guerra che un atroce modo di risolvere delle contese, che potrebbero pur essere risolte altrimenti.

* * *

Ma tornando a considerare le nazioni allo stato presente, è chiaro che non tutte hanno ora un'eguale possibilità di sviluppo. L'Inghilterra e la Francia, ad esempio, hanno enormi risorse coloniali, mentre l'Italia e la Germania ne sono quasi prive. Quindi, prima di invocare la moralità e il diritto di fronte agli atti di una nazione qualsiasi, si dovrebbe essere sicuri ch' essa abbia l'uguale possibilità di vita e di sviluppo di ogni altra: che le ricchezze della terra cioè, siano ripartite in parti adeguate alla *potenza viva* di ciascun popolo. Per questo le guerre anche aggressive non possono essere condannate a priori, in molti casi l'aggressione essendo una forma della lotta per l'esistenza. I giudizi in proposito sono difficili, essendo disagevole assai il delimitare dove finisca il diritto all'esistenza e dove cominci la volontà di predominio. Nella guerra attuale per il diritto all'esistenza si battono solo il Belgio e la Serbia, mentre gli altri contendenti si battono tutti o per acquistare il predominio, o per non perderne il possesso. Ora che differenza vi è fra un usurpatore di jeri ed un usurpatore d'oggi?

Esaminiamo un po' coi criteri della *verità effettuale*, considerando cioè come solo movente la volontà di predominio, le probabili origini di questa guerra. Lo stato austro-ungarico, stato in cui per forza di cose il sentimento nazionale è fittizio e contradditorio, presente il pericolo della propria rovina nel rafforzarsi delle coscienze

jugo-slave in Serbia: e giudica necessario prevenire tale pericolo, tentando di assoggettarsi quel paese. Questa mossa, quantunque prettamente egoistica e contraria a ogni idea di umanità, è per l'Austria la logica conclusione di tutta una serie di errori e di crimini commessi contro i diritti dei popoli. È comune nella storia, che un potente cerchi di levarsi d'attorno altri potenti che presto o tardi gli potrebbero nuocere. Diceva già il Machiavelli, intento a stabilire dei principi generali di governo, basandoli solo sull'effettivo modo d'agire degli uomini: « *Debbe ancora chi è in una provincia farsi capo e difensore dei vicini minori potenti, ed ingegnarsi d'indebolire i più potenti ... I Romani nelle provincie che pigliarono osservarono bene queste parti, e intrattenero i men potenti, senza crescer loro potenza, abbassarono i potenti, e non vi lasciarono prendere considerazione a' potenti stranieri* ». Ed ancora: « *.... i principi savi hanno ad aver non solamente riguardo agli scandali presenti, ma ai futuri, ed a quelli con ogni industria riparare, perchè prevedendosi discosto facilmente si può rimediare, ma aspettando che ti s'appressino la medecina non è più a tempo perchè la malattia è divenuta incurabile .... Però i Romani vedendo discosto gli inconvenienti, vi rimediarono sempre e non li lasciarono mai seguire per fuggire una guerra, perchè sapevano che la guerra non si leva ma si differisce a vantaggio d'altri* ». (Il *Principe*, Cap. III). Osserviamo innanzi tutto che questi principî del Machiavelli non vanno considerati dal punto di vista etico. L'autore conosceva benissimo quanto fossero immorali, ma volendosi egli muovere nella realtà, e non nel regno delle norme, ed in quella scoprire leggi, doveva evidentemente prescindere da ogni considerazione morale. Diceva al principe: Vuoi tu dominare a lungo, e felicemente? Opera in tal modo. — E i precetti che dettava, egli aveva dedotti dall'oggettivo studio del reale; come lo scienziato il quale osservando certi organismi ne può indicare le condizioni dell'esistenza. Ora il Machiavelli conosceva benissimo gli uomini e sapeva che i suoi principî avrebbero avuto valore fin tanto esistessero uomini cupidi e uomini stolti: e solo con lo scomparire di questi sarebbero diventati inefficaci, anzi ruinosi. E però l'istinto di predominio non puo essere distrutto dalle rivoluzioni sociali, poichè credendosi che tale risultato possa ottenersi coll'eliminazione delle caste aristocratiche, si commette errore: l'istinto di predominio essendo una forza primitiva ed incoercibile della società umana, non può essere eliminata da un decreto. Le rivoluzioni non uccidono l'istinto di predominio più tenace di qualsiasi atto di volontà, l'ammorzano solo e gli cambiano forma momentaneamente. Napoleone è un figlio della Rivoluzione.

Solo una rivoluzione interna in ogni singolo individuo, potrà ridurre se non sradicare del tutto queste istintive tendenze dell' umanità: rivoluzione che non si potrà fare in giorni ma abbisognerà di secoli, di millenni forse, di educazione continua e di sforzo assiduo. Sarà la più bella vittoria che l'uomo avrà conquistato, la vittoria dell' intelligenza morale sull'istinto egoistico; ed allora soltanto scompariranno le vere profonde cause dei tristi conflitti umani.

Ritornando all'Austria, sono dunque i principi stessi del Machiavelli che il suo governo ha applicato per la Serbia, ed ogni altro governo curante solo dei propri egoistici interessi avrebbe fatto altrettanto. Non fa forse così l'Italia quando caccia la Turchia dalla Libia? O quando d'accordo con l'Austria crea l'Albania violentando l' Epiro pur di impedire alla Grecia un naturale sviluppo verso l'Adriatico? Favorisce il men potente per toglier forza al più potente che in seguito gli potrebbe intralciare il cammino. Non fa forse lo stesso la Francia quando appoggia le proteste della Grecia? Sicuramente, perchè per essa il men potente vicino è la Grecia, il più potente l' Italia. E così anche tutte le altre nazioni che coltivano idee di supremazia. È il giuoco della cosidetta diplomazia, giuoco immorale se mai ve ne fu, eppure di continua applicazione ov'è antagonismo d'interessi. Abbiamo visto nelle mire Austriache sulla Serbia l'antecedente della guerra, vediamo come da questo antecedente per l'articolazione delle alleanze la guerra dovesse necessariamente diventare europea. Poichè il sistema delle alleanze è il sistema che protegge o rinforza gli istinti di predominio i quali momentaneamente non sono in antagonismo.

Successivamente alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, la Russia entra nel conflitto per impedire che si accresca potenza al vicino facilmente vittorioso; poi entra nel conflitto la Germania per cui il vicino che minaccia di diventar strapotente è la Russia; infine anche Francia e Inghilterra contro la Germania per identiche ragioni. Che sia la Germania che abbia dichiarata guerra alla Francia non toglie valore all' ultima asserzione per chi sa vedere al fondo delle cose, e comprende il già accennato giuoco delle alleanze. Così pure per l'Inghilterra, il Belgio invaso, non fu che un buon motivo per entrare nella lotta, e col pretesto del calpestato diritto delle genti, difendere da una Germania vincitrice il proprio impero coloniale, che ieri soltanto, contro lo stesso diritto, usurpava agli Indiani, agli Egiziani ai Boeri. L'Italia sola, fra le grandi potenze, è rimasta neutrale poichè i suoi molteplici interessi non indicano nessuna diritta via di condotta. Per la sua posizione geografica ed economica è tanto in antagonismo con l'Austria, come cogli Slavi del sud e colla Francia; preferisce quindi attendere gli eventi.

In fondo la guerra è stata voluta *ora* dall'Austria e dalla Germania: questo è fuori di dubbio; se l'avessero voluta impedire, *più tardi*, l'avrebbero forse voluta la Russia e l'Inghilterra. La guerra era ormai inevitabile; e ci fu chi scelse l'attuale momento come proprizio per tentare la sorte. Si consideri la Germania rigurgitante di forze senza le risorse d'un impero coloniale, si consideri l'Austria, vittima dei propri errori, sul limitare dello sfacelo: la vicinanza per entrambe della Russia che tende al predominio per la sua stessa grandezza, e si comprenderà come la guerra, anche ingiustificata come quella d'oggi, fosse inevitabile. La colpa, più che degli uomini, è di uno stato di cose che indefinitamente si ripete nella storia: dell'antagonismo esistente fra le forze centrifughe dell'espansione economica di certi stati, e le forze di ripulsione di certi altri. La Germania e l'Austria fanno il tentativo per acquistare un predominio ora tenuto e gelosamente difeso da altri; se non arriveranno a conquistarlo per lo stesso immane sforzo compiuto rimarranno soffocate. Ma l'estremo tentativo sarà stato fatto per cambiare una situazione che per loro andava sempre peggiorando, poichè come dice il Machiavelli, le guerre non si fuggono ma si differiscono solo a proprio svantaggio.

È interessante osservare come ciascun contendente crede di pugnare solo per la propria patria: e se fosse veramente così avrebbe ragione il buon Luigi Luzzati che in un articolo del *Corriere della Sera* a questo sentimento inneggiava; ma bisogna però aggiungere che i contendenti non pugnano solo per la loro patria ma anche per imporre la loro patria ad altri. Non è quindi una guerra d'ideali o di cultura ma di rivalità economiche e di egoismo. Solo il Belgio e la Serbia si battono soltanto per la patria e per l'ideale: ed a questi deve andare l'incondizionata simpatia di noi Svizzeri. Simpatia che nessuna considerazione di neutralità può impedirci di esprimere ad alta voce, poichè un popolo che sfida le minaccie dell'invasore prepotente ed implacabile, e sapendo che sarà preso e fucilato che gli sarà arsa la casa ed esiliata la famiglia, pure si difende palmo a palmo, è un popolo d'eroi.

Che la lotta degli altri non sia lotta d'ideali civili o culturali, è provato dal fatto che le due nazioni più colte, Francia e Germania sono avversarie, che non sia lotta di razza dal fatto che sono pure avversarie Inghilterra e Germania di un'identica stirpe.

* * *

Chi rimarrà vincitore nella lotta titanica? Nessuno in realtà poichè non vi sarà che un vinto: l'Europa. Ma ap-

parentemente vi sarà pur un vincitore, e se vincitore sarà il blocco franco-russo, avremo per molti anni ancora la preponderanza della mentalità e coltura latina; cultura che se non ha forse il vigore momentaneo di quella germanica, ha pur splendide tradizioni di libertà e di democrazia. Ai popoli Slavi sarà affrettato il progresso civile, ed essi daranno con maggior facilità il loro contributo di cultura all'occidente. Non bisogna esagerare come fanno i tedeschi il pericolo slavo. Esiste forse come pericolo politico per certe nazioni: non credo che esista come pericolo culturale. Si accentuano troppo lo czarismo, forma che dovrà ormai cadere, e la barbarie cosacca sicuramente esagerata, e si dimenticano gli inestimabili tesori d'intelligenza e di sensibilità che si trovano nei romanzi di Tolstoi e di Dostoiewski, nella statuaria di Mestrowic, nei canti serbo-illirici.

Per noi Svizzeri una tale vittoria significherebbe probabilmente un più facile equilibrio, poichè le razze latine ora in minoranza avrebbero un aumento di coscienza attiva, un più vivo senso del proprio compito nella patria comune.

Una vittoria tedesca invece prolungherebbe la vita al decrepito impero Austro-Ungarico, e questo sarebbe sicuramente un male; aprirebbe d'altra parte un periodo d'egenomia germanica, la quale solo del caso sapesse liberarsi dalle strapotenti caste militari e produrre una florida epoca di nuova cultura e umanità, potrebbe essere un bene. Ma non potrà mai giustificarsi dell'aggressione violenta di due nazioni libere e civili, quali il Belgio e la Serbia.

Per gli Svizzeri una vittoria tedesca inasprirà le difficoltà interne, poichè l'aumento di coscienza germanica nei confederati tedeschi, (caso Zahn!), li renderà più intransigenti di fronte alle altre razze. Ma i latini sapranno combattere buone e leali battaglie per i loro diritti, fin quando sarà ristabilito l'equilibrio.

Agosto, 1914.

A. JANNER.

"La Sommossa Leventinese del 1755,,

sulla scorta di numerosi documenti dell'epoca

descritta da

PIO CATTANEO

(Diritti di riproduzione riservati)

(Cont. vedi fasc. N. 16)

Alla memoria del Dott. Rodolfo Cattaneo.

Le forze militari mobilizzate contro i Leventinesi e le lore misure strategiche [1].

L'11 di maggio il Ct. d'Uri riunito in Landsgemeinde ad Altdorf dichiara guerra a Leventina, e sentendosi troppo debole per affrontare i ribelli fa appello ai suoi alleati. Si pregano i Cantoni di Zurigo, Lucerna, Svitto, Untervaldo a venire subito in loro aiuto, Berna, Vallese e Glarona invece a trovarsi ai confini di Leventina pel 21 maggio. Zurigo offerse subito 1500 uomini, suddivisi in 3 battaglioni da 500 soldati. Il 1° battaglione era comandato dal sig. Enrico Werhmüller, Commissario sig. Capitano Wirz, Maggiore Junker Meyer di Knonau Gerichtsherr zu Weiningen. Capitani erano Freihauptmann Giovanni Grob Rathsprocurator, Junker Hauptmann Meys Gerichtsherr zu Teupfen; Hr. Capitain Comandant Stumpf, Hr. Freyhauptmann Keller, Hr. Freyhauptmann Rahn. Di questi battaglioni nessuno si mosse; ma però restarono tutti accampati presso la città sul Schützenplatz, pronti al primo ordine a marciare contro Leventina.

Berna mise subito in piedi 4 compagnie, ciaccuna di 200 uomini dei distretti di Interlaken, Oberhofen, Thun, Frutigen, Simmenthal. Tutti giovani e prestanti soldati, puliti, in uniforme e ben forniti di piombo, di polvere e di mortai a mano *(Handmörtel)* non essendo i cannoni pesanti adatti per guerre in paesi di montagna. Una compagnia era comandata dal sig. Capitano Rodolfo Tscharner di Lenzburg; l'altra dal sig. Capitano Gottlieb Steiger di Schwand; la terza dal sig. Capitano Gabriele von

(1) Queste note sono tolte la maggior parte dalla "Kurtze doch gründliche Beschreibung,, - dalle "lettere dello Schmid,, dal "Kyburg,, ed alcune poche dal " Kayser,,.

Watenweil di Melchenbühl, la quarta dal sig. Capitano Giovanni Giacomo Wagner di Trachselwald. A Generalissimo e Comandante di queste truppe venne posto il sig. Bartolomeo May, Landfogto di Neus. Maggiore: Giovanni Rodolfo Gottschet. Quartiermastro *(Zapfherr)* sig. Davide Salomone di Watenweil, Signore di Belp. I più lontani si misero in marcia la Domenica di Pentecoste, gli altri il lunedì successivo. Marciavano in colonne o in compagnie ed arrivarono il 1° giorno a Reichenbach; il 2° a Candersteg. Poi dovettero arrestarsi per due giorni essendo caduta molta neve. Tuttavia per la loro instancabile pazienza ed aiutati prontamente dai Vallesani si fecero strada ed arrivarono alla sera presso Heissenbad. All'indomani erano a Leute, il giorno dopo erano a Briga ed il giorno successivo marciarono fino ad Urni. Da Urni fecero una marcia fino a Münster. Qui si riposò, poichè era appunto la festa solenne del Corpus Domini. Nel frattempo arrivarono anche le altre compagnie. Non procedettero oltre poichè una staffetta da Berna arrivò coll'annuncio che pace si era fatta e che loro potevano quindi ritornare a casa senza affrontare il nemico. Essi ripresero il loro cammino verso casa ed i soldati delle campagne arrivarono ancora in tempo per la raccolta del fieno; ricevettero però la paga di un mese intiero con grande sacrificio finanziario del Cantone.

Friborgo offerse 800 uomini: dapprima avrebbero dovuto marciare 400 uomini in 2 compagnie, una al comando di Rodolfo di Weck Himlicher, l'altra comandata da Luigi di Bocard, Cavaliere di San Luigi e fratello del Vescovo. 6 pezzi d'artiglieria, tende, furgoni con munizioni. Tutto era preparato, si aspettavano gli ordini da Ury. Non comparendo nessuno un ambasciatore venne mandato ad Altdorf per sapere se Uri accettava finalmente il soccorso che l'alleato aveva di buon grado messo a sua disposizione. Il Delegato ritornò col ramo d'ulivo della pace, quindi non fu necessario nemmeno il 2° battaglione che doveva anch'esso comporsi di due compagnie.

Il Vallese offerse 1000 uomini, 500 vennero realmente chiamati sotto le armi. Il loro Comand. era il Maggiore Steinhauer.

Lucerna mise in piedi 600 uomini.

Svitto offerse a malincuore 600 uomini.

Zugo e Glarona ciascuno 300 uomini.

Gersau armò 100 uomini.

Obwalden mandò 400 uomini al comando del sig. v. Flüh e 300 Nidwalden comandati dallo Statthalter Christen. Essi fe-

cero gran piacere agli Urani essendo stati i primi degli alleati arrivati in loro soccorso (20 maggio).

Uri armò 1300 uomini al comando del generale Enrico Schmid, il paniere era il sig. Giovanni Francesco Schmid. L'artiglieria era forte di sei cannoni e due falconets.

Circa 8000 uomini *(tantae molis erat)* erano dunque armati per debellare Leventina.

Il giorno 12 di maggio un espresso proveniente da Berna annuncia agli Urani che i Leventinesi avevano minacciato la loro valle col ferro e col fuoco.

La mattina del giorno 13, 1000 soldati Urani partono di buon'ora alla volta del Gottardo ed arrivano malgrado il tempo cattivo (bei starkem Regenwetter) felicemente in Orsera.

La mattina del 14 di maggio alle 4 ant. 100 Urani e 20 volontari di Orsera s'impossessano del Gottardo; i Leventinesi che erano di guardia fuggono.

Il giorno 15 arrivano in Orsera 2 nuove compagnie di Urani comandati da un Franz Jauch. La guarnigione urana sul Gottardo viene rinforzata e due Leventinesi vengono fatti prigioni. Vengono mandati dei corrieri a Svitto, Zugo e Zurigo per annunciar loro di restare nei loro accampamenti.

16-21 maggio la truppa resta in Orsera perchè sul Gottardo era caduta molta neve.

Il 20 di maggio arrivano gli Untervaldesi in numero di 700. Ora il Landamanno Kayser avrebbe dovuto (secondo la sua relazione) da Orsera recarsi nei Grigioni con 100 soldati urani e 100 untervaldesi, e pel passo di St. Maria entrare in Val di Blenio prender posto al ponte di Biasca e là mettere a sua disposizione altri 300 uomini di quei baliaggi. Ma siccome, il tempo, straordinariamente cattivo, avrebbe ostacolato molto questa marcia, tutti di comune accordo (Urani e Untervaldesi) in numero di ca. 1900 si mossero verso il Gottardo il giorno 21 maggio. Sul Gottardo lasciarono una forte guarnigione, poi arrivati (1) sopra il grosso villaggio di Airolo (2) nel bosco si di-

---

(1) Alle 5 di sera.

(2) Qui aspettarono il nemico; ma ecco che arrivarono alcuni delegati come patrocinatori dei Leventinesi implorando perdono, per cui si conquistò il paese (Kurtze doch gründliche).

visero in 2 colonne e da due parti a bandiere spiegate marciarono verso il paese che dovette arrendersi a discrezione *(auf Gnad oder Ungnad)* e consegnare i fucili. Alcune compagnie ancora la stessa sera si avanzarono fino al Dazio obbligando alla resa tutti i villaggi circostanti. Non procedettero oltre perchè avevano visto dei fuochi (Wachtfeuer) sulle montagne che ad essi erano molto sospetti non sapendo cosa significassero. Si seppe poi che erano il segno della resa poichè i Leventinesi, casomai gli Urani venissero da soli, avevano stabilito di prenderli fra due fuochi una parte attaccandoli al Dazio mentre gli altri dai monti dovevano assalirli alle spalle. Ciò spiega anche il perchè in Airolo si trovò pochissima gente essendosi i Leventinesi appunto rifugiati sui monti per lo scopo anzidetto. Quando però essi riconobbero dal numero delle bandiere che gli Urani erano soccorsi da altri confederati desistettero senz'altro dalla loro audace impresa ed accesero dei fuochi d'allarme (Wachtfeuer) sulle montagne vicine e uno in valle Bedretto per indicare che erano pronti ad arrendersi.

Il Kyburg osserva che in realtà la fama che precedette l'esercito confederato contribuì a renderlo più terribile di quello che era: *Fama malum quo non alind velocius ullum mobilitate viget, viresque acquirit eundo.*

Il giorno 21 marzo l'esercito pernottò ad Airolo. L'ottava suddivisione (Rotte) era sul Gottardo.

Il giorno 22 si procedette verso Faido: si lasciò ad Airolo di guarnigione la 7ª suddivisione, con 120 Untervaldesi, comandata da Jauch; essa aveva anche l'incarico di fare delle ricognizioni in Valle di Bedretto ed arrestare il paniere Forni ed il Rocco Orelli. Le altre sei suddivisioni con gli altri Untervaldesi si mossero verso Monte Piottino (Platifer). La 5ª e la 6ª suddivisione vennero inviate a Quinto e paesi circonvicini; la 3ª e la 4ª a Prato e Dalpe; furono queste 2 suddivisioni che arrestarono i 2 fratelli Sartore.

La 1ª e la 2ª suddivisione comandate dal generale Schmid con 340 uomini dell'Obwalden e 240 del Nidwalden, dopo aver esplorata la selvaggia (schröckbar) gola di Monte Piottino, e lasciata al Dazio una guarnigione (1) marciarono verso Faido dove arrivarono alla sera trovando colà, come già vedemmo e

(1) Qui si lasciarono anche 2 pezzi di artiglieria. Gli altri pezzi si trovavano ad Airolo (Schmid).

per le ragioni anzidette, gente poca ma villana. Nessuno venne danneggiato con incendii e saccheggi, e si accolsero benignamente i sacerdoti quali intercessori dei paesi circonvicini.

Il giorno 23 i Leventinesi arrivarono alle loro case e consegnarono le armi. Le montagne circostanti vennero occupate da distaccamenti della nostra truppa. Si arrestano Forni, Orsi e Sartori.

La 2ª e la 3ª suddivisione discendono fino a Giornico e sottomettono quella regione. Lo stesso giorno il Jauch per la Valle Bedretto viene inviato nel Vallese per annunciare ai Vallesani e Bernesi, ringraziando, che inutile era ogni loro ulteriore soccorso (1).

Il giorno 24 si citarono i fuggitivi. Poi, lasciato un distaccamento a Faido, il resto della truppa comandata da Schmid discese a Giornico dove vennero arrestati ancora 2 ribelli. Lo stesso giorno arrivarono ad Airolo i 600 Leventinesi, il giorno 25 essi erano a Faido. A Pollegio si lasciò una guarnigione. Il Kayser armò 300 uomini del Bellinzonese, Blenio e Riviera e prese posto al ponte di Biasca. Lo Schmid però dice che vennero chiamati per sapere come erano armati *(wie und auf was weyss selbe gewöhrt und bewannet seyen)*.

100 di questi Ticinesi dei Baliaggi, sotto il comando del Landamanno Kayser dovettero poi partecipare alla esecuzione del 2 giugno.

26 Maggio — 2 giugno. — Nuovi arresti. — Processi dei colpevoli, consegna delle armi. 1000 fucili con gran quantità di polvere (fra cui due bariletti trovati vicino a Giornico fra 2 roccie) palle fuse di fresco e la bandiera Leventinese vengono inviate ad Altdorf (2).

2 giugno esecuzione. Gli Unterwaldesi partono da Faido verso il Gottardo.

3 giugno — Partenza dei Lucernesi, poi degli Urani con 8 Leventinesi prigionieri.

---

(1) Questi dovevano passare la Val di Bedretto e prendere i Leventinesi alle spalle Kyburz).

(2) I rapporti tedeschi (Kayser — Schmid — Wyrsch) parlano anche di numerose pistole, stiletti e di istrumenti di ferro acuminati a guisa di lance sequestrati ai Leventinesi. Venne proibito ai Leventinesi, sotto pena della galera, il porto di armi e questo editto venne revocato solo il 13 di maggio del 1781.

5 giugno — Entrata trionfale a suon di musica dell'esercito Urano in Altorfo in numero di 2475. Ogni soldato ricevette 20 piccoli scudi (Bätzler).

Svitto biasimato dagli altri cantoni perchè malvolontieri partecipò alla campagna contro Leventina.

Il giorno 7 di maggio Svitto con suo messaggio ad Uri annuncia a questo cantone, che si doveva cercare di sedare amichevolmente la sommossa mediante un'Assemblea Federale (Tagsatzung) che doveva alla sua volta inviare ai Leventinesi una esortazione *(Mahnung und Warnung)*.

Gli Svittesi sperano che il Gran Dio della pace illuminerà i cuori dei sudditi, e che essi si convertiranno all'obbedienza.

Il Kayser però osserva che gli Urani non volevano saperne assolutamente di conferenze e di vie amichevoli, perchè nel 1713 in una sommossa consimile grazie all'intervenzione di Svitto i Leventinesi avevano ottenuto 15 articoli favorevoli (1) che ora si volevano nuovamente cancellare.

Zugo e Glarona sembrano aver condiviso le opinoni di Svitto.

Dichiarata la guerra da Uri, Svitto vi partecipa malvolentieri (2). Finita la guerra continuarono le rivalità tra Svitto e Lucerna. Svitto rimproverava ai Lucernesi di aver essi prestato mano ad ammazzare (morden) in Leventina; i Lucernesi poi rimproveravano agli Svittesi di avere mancaro alla solidarietà fra i Cantoni (die geschuldete Bundeshülfe gröblich verletzt). Alla Dieta di Frauenfeld (7 luglio — 2 agosto 1755) Lucerna in relazione ad uno scritto del 18 maggio del Ct. di Svitto agli otto Cantoni Sovrani (die alten Orte) e risguardante i moti in Leventina, fa osservare che esso Cantone (Lucerna) non interpreta i patti come fa il Ct. di Svitto, ma è invece d'avviso che un Cantone i cui sudditi sono in aperta ribellione ha il diritto di esortare gli altri a prestare aiuto *(die übrigen Orte zu wirklichem Zuzuge mahnen können)* e gli altri cantoni non alleati *(die nicht verbündeten Orte)* sono obbligati a prestare aiuto prima ancora

(1) Vedi in proposito la descrizione dettagliata nei Leponti (vol. I-305-316).

(2) Le truppe svittesi si riunirono di malavoglia e con impazienza, causa la neve e la pioggia. Quando esse furono pronte anche Uri non abbisognava più del loro soccorso (Müller, vol. XIV pag. 488).

che vengano intraprese trattative amichevoli *(ohne dass vorher die Minne Versucht worden sei)*.

Il giorno 18 di maggio Lucerna propone ad Uri se non sarebbe ben fatto "per dare una lezione ai soggetti ed incutere loro timore" (zum Schrecken und Exempel), tenere ancora in tutta fretta una Conferenza; se non si dovrebbe pregare Zurigo in nome di tutti, ad indirizzare ai Leventinesi un severo *Comminatorium (scharfes Comminatorium)* affinchè questi senz'altro si sottomettano al loro Sovrano. Però Lucerna assicura gli Urani che in ogni caso verrà in loro soccorso anche se essi non accetteranno le sue proposte.

Zugo e Glarona sembra avessero condiviso le opinioni di Svitto.

Gli otto cantoni poi oltre l'esercito avevano spedito ad Altdorf i loro ambasciatori che dovevano col loro Consiglio essere di appoggio agli Urani. Balthassar però lamenta che questi rappresentanti dei diversi cantoni non siano stati invitati a partecipare alla campagna contro Leventina mentre essi avrebbero colla loro parola potuto giovare moltissimo.

Necrologio sociale

PIETRO PAZZI

Il giorno 5 dello scorso agosto, nell'ancor robusta età di 65 anni spegnevasi a Londra il nostro concittadino *Pietro Pazzi*, membro della Società Demopedeutica dal 1889 e membro onorario dal 1890. Con lui scompare uno di quegli uomini che sono a noi doppiamente cari perchè onorano colla loro opera e con tutta la loro vita la nostra patria all'estero.

Nativo di Semione, in Val di Blenio, costretto dalle vicende ad emigrare, Pietro Pazzi si recò, appena ventenne a Londra, dove ebbe la fortuna di trovar subito la protezione del consigliere Carlo Gatti, tanto benemerito dell'emigrazione bleniese, il quale, conosciute le belle doti del giovine, gli fu largo del suo aiuto. In quella metropoli, coll'energia di cui era fornito e coi suoi ferrei propositi, non tardò a farsi strada nel mondo commerciale, sì da impiantare un fiorente negozio col quale potè in breve formarsi una posizione invidiabile.

Come cittadino militò distintamente, per quanto modestamente, nelle falangi del partito liberale. Fu uno dei primi, per non dire il primo ad introdurre la stampa liberale ticinese nelle regioni dell'Inghilterra dove si trovavano suoi compatriotti; successivamente abbonato ed anche collaboratore del «Giovane Ticino», del «Gottardo», del «Dovere», della «Vespa», della «Riforma», della «Gazzetta Ticinese». Al tempo della lotta per il risorgimento dell'idea liberale nel suo amato Ticino, egli fu anima e organizzatore di quei manipoli di patriotti che disinteressatamente correvano in patria a deporre il loro voto per la causa del liberalismo.

Allo scoppiare della rivoluzione dell'11 settembre noi lo vediamo a dare il braccio a Romeo Manzoni ed entrare coi primi nel Palazzo delle Orsoline.

Dopo il trionfo del partito liberale Pietro Pazzi si ritirò a vita privata; non dimenticò però mai gli amici di lotta, nè il suo attaccamento al paese natio scemò, come ne fanno fede i lasciti a favore dei poverelli della sua Semione e al Manicomio Cantonale.

La notizia della sua repentina, inaspettata dipartita arrivò come folgore a ciel sereno fra la colonia ticinese e italiana, come pure fra la comunità inglese in mezzo alla quale egli annoverava ammiratori e amici carissimi, e godeva la stima generale, come lo provarono gli imponenti onori funebri resi alla sua salma.

Le sue spoglie vennero, per espresso desiderio di lui, cremate e deposte nel Colombario di famiglia, nel Cimitero di Highgate.

«Il Dovere» pubblicò di lui un'affettuosa e commovente necrologia firmata *G. F.*, dalla quale togliamo questi cenni ad onorare la memoria dell'estinto anche nell'«Educatore».

E la memoria sua viva perenne nel suo paese ch'egli ha così nobilmente onorato ed amato. Alla famiglia desolata che ci ha mandato particolarmente la partecipazione della morte di lui, le più sentite e più profonde condoglianze della Demopedeutica e del

L'Educatore.

Stab. Tip-Lit. ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona.

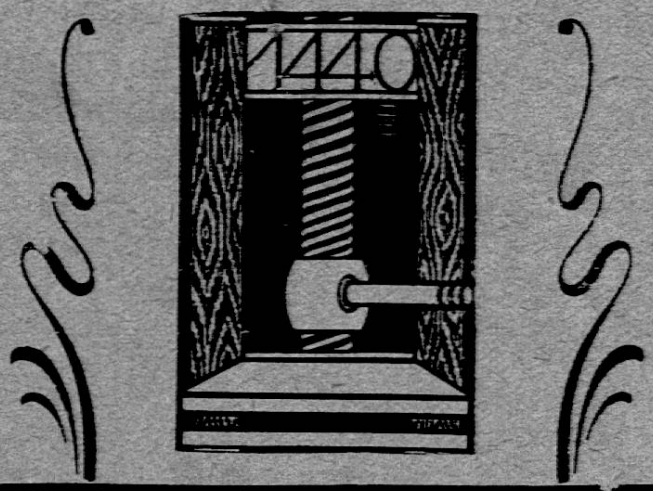
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 56.° — LOCARNO, 30 Settembre 1914 — Fasc. 18

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI — *Segretario:* Prof. ANDREA GAGGIONI — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI — *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - Maestro EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI - Maestra PIA BIZZINI.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona